

Assemblea Regionale Siciliana

CCCLVI. SEDUTA

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegno di legge: « Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana » (60) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	6039, 6053, 6054, 6055, 6056
BONFIGLIO, relatore	6040, 6053
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	6050, 6056
NICASTRO	6053
MONTALBANO	6054, 6055
CASTROGIOVANNI	6054, 6055
ARDIZZONE	6055
(Votazione segreta)	6055
(Risultato della votazione)	6056

Disegno di legge: « Norme per l'approvazione dei conti consuntivi degli enti locali » (389) (Discussione):

PRESIDENTE	6057, 6058
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	6057
(Votazione segreta)	6060
(Risultato della votazione)	6060

Ordine del giorno (Inversione):

CASTROGIOVANNI	6057
PRESIDENTE	6057

Per la convocazione dell'Assemblea in seduta segreta:

CACOPARDO	6039
PRESIDENTE	6039

Proposta di legge: « Norme sui rapporti di lavoro esattoriale » (538) (Presentazione e richiesta di procedura d'urgenza):

BARBERA LUCIANO	6056
PRESIDENTE	6057
ADAMO DOMENICO	6057

Pag.

Sui lavori dell'Assemblea:

LA LOGGIA, Assessore alle finanze	6060
PRESIDENTE	6060

La seduta è aperta alle ore 16,20.

D'AGATA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la convocazione dell'Assemblea in comitato segreto.

CACOPARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. A nome del mio Gruppo devo fare delle dichiarazioni, in relazione alla seduta precedente, che riterrei opportuno avvengano in seduta segreta. Chiedo, pertanto, che la Presidenza sospenda per breve tempo la seduta pubblica e convochi l'Assemblea in seduta segreta.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno obiezioni, sospendo la seduta e convoco l'Assemblea in comitato segreto.

(La seduta, sospesa alle ore 16,30, per dar luogo al comitato segreto, è ripresa alle ore 16,45).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana » (60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana ».

A conclusione della discussione generale, che si è svolta ieri, deve ancora parlare il relatore della Commissione, onorevole Bonfiglio. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, relatore. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla istituzione dell'ente per la riscossione delle imposte dirette nella nostra Regione ha una importanza rilevante. Sono state mosse critiche circa la innovazione — che è veramente radicale — che questa legge dà a tutto il sistema della riscossione; precedenti storici ci confortano e ci inducono ad escludere quello che taluni colleghi — non precisamente in questa sede, ma fuori — ed estranei interessati hanno affermato, e cioè che con questa legge la Regione farebbe un salto nel buio. I precedenti storici, invece, ci dicono che il sistema della riscossione diretta a mezzo di enti, senza la intermediazione del privato esattore, che noi ora vogliamo attuare (e, speriamo, perfezionando i sistemi già esistenti nel passato), era seguito, prima della formazione della unità nazionale in Italia, nei vari staterelli, sia pure attraverso forme diverse. Qui, in Sicilia particolarmente, vigeva la forma cosiddetta a regia; in altri stati, come nel Lombardo - Veneto, era seguita la forma dell'appalto; in altri stati ancora, come a Modena, etc., la riscossione diretta avveniva attraverso i comuni, i quali erano responsabili della esazione e della organizzazione di tutto il servizio, il cui gettito versavano, poi nelle casse dello Stato. Dunque, la cosiddetta riscossione a regia era praticata qui in Sicilia con risultati che noi non vogliamo stasera discutere, perché interessano un periodo storico che è da noi molto lontano; comunque, quel sistema della regia va configurato nella particolare conformazione dello Stato di allora. Con la unificazione dell'Italia si dovette provvedere ad istituire una forma di riscossione mediante un istituto unico per tutta la Nazione; a tale fine fu emanata la legge 20 aprile 1871, numero 192. Chi conosce i precedenti legislativi, i lavori parlamentari che portarono alla elaborazione e alla votazione di quella legge, sa che i tre sistemi essenziali allora esistenti furono discussi ampiamente e profondamente dai cultori della materia. Finalmente si giunse alla conclusione che era necessario prescegliere il sistema dell'appalto. Quel sistema non si scelse a caso, ad arbitrio, ma in considerazione del

fatto che, in quel periodo storico, lo Stato unificato con la eliminazione delle barriere dei vari staterelli, aveva bisogno di attutire il rapporto col contribuente, poichè non era in grado di avere con esso rapporti diretti. Ora, questa forma di intermediazione, offerta dallo esattore privato appaltatore, realizzava appunto lo scopo dello Stato, il quale, potremmo dire, non intendendo mantenere rapporti diretti col contribuente, affidò l'esecuzione della legge d'imposizione dei tributi ai privati esattori. Nelle discussioni svoltesi durante l'esame della Commissione che studiò ed esaminò profondamente questa legge, si nota precisamente la grande preoccupazione di unificare i sistemi precedenti in maniera che nessuno dei tre corrispondesse esattamente a uno dei tipi già preesistenti; ma non si riuscì nell'intento e si dovette prescegliere, come ho detto, la forma dell'appalto che dal punto di vista politico offriva allora un certo vantaggio allo Stato unificato; vantaggio, che, se può spiegarsi con le particolari condizioni dell'epoca, non può spiegarsi oggi.

Questo sistema dell'appalto è tuttora in vigore: vediamo se esso ha raggiunto quelle finalità che il legislatore del 1871 si proponeva. Non pare che ciò sia avvenuto, perché varie circostanze di carattere eccezionale, di carattere grave, hanno costretto lo stesso legislatore a modificare la legge originaria del 1871. Ciò, perché fatti nuovi, non previsti e non prevedibili nel 1871, avevano modificato le condizioni obiettive delle quali il legislatore doveva preoccuparsi per risolverle con accorgimenti opportuni. Dopo la fine della prima grande guerra mondiale, che cosa è avvenuto in Italia, in questo campo? La fine della guerra ha provocato il fenomeno della inflazione, ben noto a noi. La nostra generazione, purtroppo, conosce l'inflazione per averla sperimentata, vissuta e sofferta. Il rialzo dei prezzi e il conseguente aumento del costo del servizio non consentì più agli esattori privati di conseguire l'aggio loro spettante in base al contratto, per cui essi chiesero l'intervento dello Stato.

Lo Stato intervenne, emanando varie provvidenze in favore degli esattori, provvidenze che compensavano le perdite alle quali andavano incontro per l'alto costo del servizio.

Ma il fenomeno più grave, che attualmente viviamo, si è verificato dopo la seconda guerra mondiale. L'inflazione ha avuto ora mani-

festazioni assai più vaste di quelle verificate alla fine della prima guerra mondiale e le ripercussioni sono state ancora più gravose. Talchè gli esattori, anche quelli che erano in funzione per l'appalto decennale, furono costretti a chiedere provvidenze allo Stato. Qual'è lo squilibrio che si è verificato nei costi? Mentre gli aggi, in conseguenza dei provvedimenti che lo Stato emanava a mano a mano che si verificavano questi fenomeni di eccezionale portata, erano aumentati di 10 o 15 volte rispetto a quelli dell'ante guerra, i costi, invece, aumentavano di 40 volte. A un certo momento, gli esattori sollecitarono lo Stato, con mezzi diretti e indiretti, e ottennero la concessione di un provvedimento di portata veramente eccezionale e modificativo di tutta la legge, relativamente all'aggio di riscossione. Con il decreto 18 giugno 1945, numero 424, infatti, venne istituito il fondo nazionale e introdotta una imposta addizionale dell'1 per cento a carico dei contribuenti; il gettito di questa imposta veniva versato nella cassa del fondo (una cassa speciale) e gli esattori, anzichè riscuotere soltanto l'aggio contrattuale, avevano diritto all'integrazione delle maggiori spese, che essi affermavano o dimostravano di avere sostenuto, mediante versamenti da parte di questo fondo speciale di integrazione. Cosicchè, fino a poco tempo addietro, gli esattori senza nulla rischiare, hanno ottenuto il pagamento di tutte le spese, fra le quali si deve considerare il costo del servizio di riscossione, più gli utili; essi presentavano i rendiconti, in base ai quali il fondo di integrazione doveva versare loro la parte deficitaria; ma tale integrazione, oltre a tutte le spese, comprendeva anche l'utile della attività personale degli esattori stessi nella gestione dell'esattoria.

Ora questo sistema costituisce appunto una forma di riscossione diretta. Nessuna differenza, infatti, sussiste tra i due sistemi, in quanto tutto ciò che rappresenta il costo della gestione va a carico dello Stato; anzi, per la verità, dovremmo dire che non è lo Stato che paga il costo del servizio di riscossione, ma è, invece, il contribuente. Ieri, l'Assessore La Loggia si preoccupava — e, io dico giustamente — della condizione del contribuente, che deve essere salvaguardata soprattutto; ora io debbo dire che il contribuente, sia pagando l'aggio, sia pagando l'addizionale, ha pagato sostanzialmente il servizio di ricos-

sione più l'utile dell'esattore. E' di questo che adesso ci dobbiamo preoccupare, perchè il progetto in esame ha appunto questo movente: evitare che il contribuente paghi più di quello che deve per il servizio di riscossione.

Vi è un altro aspetto della questione, che conferma la tesi, secondo la quale il servizio di riscossione tende ad essere affidato, più che al singolo esattore privato, ad enti che diano la maggiore, anzi, speriamo, la massima garanzia per i contribuenti e per la buona riuscita del servizio stesso; in Sicilia, per molto tempo (e tuttora vi sono residui di questo rapporto nuovo), il servizio, anzichè essere affidato per appalto ai singoli esattori privati, è stato affidato con particolare predilezione ad istituti bancari, istituti finanziari, che, per serietà, correttezza, obiettività, potevano assicurare, come di fatto (io parlo della Sicilia) hanno assicurato, un servizio che può considerarsi soddisfacente, e per gli enti impositori e per i contribuenti. Un esempio del genere è dato in Sicilia dal servizio espletato dal Banco di Sicilia e dalla Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele III ».

L'uno e l'altro istituto per concorde ammissione, hanno indubbiamente realizzato il servizio di riscossione e hanno dato una certa regolarità a tutta l'attività inherente al servizio stesso. Io parlo della mia zona di Catania; ma ho notizie di altre zone, nelle quali le esattorie affidate al Banco di Sicilia e alla Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele III » hanno dato al contribuente la sensazione dell'assoluta correttezza nell'esplicazione del servizio. Nell'Italia settentrionale e centrale, ma più nell'Italia settentrionale, questo servizio è affidato prevalentemente — il 90-95 per cento delle esattorie — agli istituti finanziari e bancari, così come risulta da calcoli fatti e da statistiche pubblicate. Ciò, praticamente, significa che tutto il servizio di riscossione, nel centro e nel Nord-Italia, è affidato a istituti finanziari e di credito, sia perchè meglio attrezzati del privato esattore, sia perchè hanno dato e possono dare prova di correttezza, di serietà e di obiettività nel servizio.

Noi dobbiamo preoccuparci che ad eguale servizio di riscossione corrisponda eguale peso, eguale prezzo, eguale spesa; e badate che non è un problema secondario, questo, specialmente per quanto attiene alla nostra economia regionale, perchè l'aggio che paga il contribuente costituisce una imposta supplementare, che è direttamente proporzionale

al gettito. Cosicchè, se l'aggio è alto, il contribuente è costretto a sopportare, oltre alla imposta che egli è tenuto a pagare, anche un peso che, talvolta, è di una certa rilevanza. Ora, ponendo a riscontro, in base alle statistiche, agli aggi di talune regioni del Nord — come, ad esempio, la Lombardia — e quello della Regione siciliana, rileviamo che l'aggio che siamo costretti a pagare come contribuenti è, in media, uno dei più alti. E' chiaro che il contribuente siciliano è più gravato d'imposte, nel complesso, che non il contribuente del Nord. Ora, io penso che noi dobbiamo preoccuparci appunto di questo maggior peso soprattutto per quanto attiene al settore economico, il settore della produzione. Perchè? Perchè il contribuente siciliano, il produttore, l'agricoltore, l'industriale o commerciante siciliano, si trovano in peggiori condizioni che non l'agricoltore, l'industriale, il commerciante del Nord. Dallo schema statistico pubblicato dal dottore Pasquale Spinello si rilevano — l'Assessore lo ha portata di mano — medie che fanno veramente impressione (e di ciò ho parlato nella mia relazione scritta): nella Regione lombarda la media è del 2,63 per cento, mentre in Sicilia è del 6,08 per cento! Dunque, l'aggio in Sicilia incide per due volte e mezzo circa di quanto non incida in Lombardia; e mi limito soltanto a questo rapporto di due regioni: la Sicilia e la Lombardia. Ma le altre regioni del Nord-Italia e del centro d'Italia si trovano tutte in migliori condizioni della Sicilia. Le regioni meridionali si trovano, su per giù, tutte sullo stesso piano; anzi, debbo dire, per obiettività, che l'aggio medio in Sardegna va dal 6 e 6,38 per cento, cioè con una percentuale dello 0,30 in più della Sicilia. Le regioni più povere pagano un aggio maggiore.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. C'è una maggiore morosità.

BONFIGLIO, relatore. Non è morosità. Mi dispiace che Ella interrompa per dire una cosa che non mi pare esatta.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Invece è così.

BONFIGLIO, relatore. L'aggio è una cosa, le spese per la esecuzione contro i contribuenti morosi sono un'altra; ed è questo che vorrei aggiungere.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. E il tempo e il lavoro che occorrono lei non li considerà?

BONFIGLIO, relatore. Si faccia sentire, almeno, signor Assessore, perchè io possa rispondere.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Poi risponderò.

BONFIGLIO, relatore. Risponda ora.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Dico: il lavoro e l'attrezzatura — pur essendo, lo so bene, un altro aspetto del problema — che sono necessari per perseguire i morosi, naturalmente incidono sul costo di riscossione, poichè richiedono una maggiore attività dello esattore.

BONFIGLIO, relatore. L'osservazione non regge; attiene ad un altro aspetto della questione.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ho voluto chiarire.

BONFIGLIO, relatore. La sua osservazione attiene all'attrezzatura più perfezionata di cui dispongono gli esattori del Nord, rispetto agli esattori del Sud. Se è così, possiamo essere di accordo circa la necessità di modernizzare il nostro servizio.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Non è questo.

BONFIGLIO, relatore. Ma io voglio, invece, mettere in evidenza un altro aspetto del rapporto: le condizioni delle provincie meridionali sono peggiori rispetto a quelle del Nord. Ora, il maggior aggio da noi pagato, rispetto a quello delle altre regioni del Nord, si ripercuote sulla nostra economia. Se a ciò aggiungiamo il fatto che, in molti casi, i contribuenti non possono pagare puntualmente, se cioè si devono aggiungere anche le spese per la esecuzione contro i contribuenti morosi, noi ricaviamo che la percentuale dal 6,08 per cento viene notevolmente superata.

E tutto va ad incidere sulla economia del contribuente. Non dobbiamo trascurare questo aspetto, che a me pare rilevantissimo.

La legge del 1871 fa riferimento ad alcuni

principi basilari, ai quali lo Stato allora, non ritenne di derogare. Un principio è quello del « non riscosso per riscosso »; v'è un'altra garanzia per lo Stato: la cauzione; ed è, infine, consentito all'esattore di potere esercitare la persecuzione, in senso giudiziale-esecutivo privilegiato, nei confronti dei contribuenti morosi. Non parliamo, per adesso, della terza misura; preoccupiamoci del primo e del secondo principio.

Prima di addentrarmi nella discussione del primo principio, cioè del « non riscosso per riscosso », vorrei ricordare che il disegno di legge in esame si preoccupa, prevalentemente, di realizzare l'interesse dei contribuenti, considerata appunto la notevole incidenza dell'aggio sulla possibilità del contribuente nei vari settori della nostra economia. Con questo nuovo sistema di riscossione si vuol tendere a ridurre il costo del servizio di riscossione stesso e si vuole realizzare un principio di giustizia: far pagare a tutti i contribuenti dell'Isola uguale spesa per lo stesso servizio, eliminando in tal modo le discrepanze fra zone e zone ed istituendo un aggio unico in tutta l'Isola.

Si vuole, infine, ridurre i costi e rendere economico il servizio; su questo oggetto, per inciso, desidero richiamare il pensiero di un cultore in materia di riscossione, il dottore Cosciani, il quale ha avvistato e caldeggiato il sistema dell'aggio decrescente, per agevolare determinate categorie di contribuenti che non si trovino in condizione di sopportare tutto il peso del servizio di riscossione.

POTENZA. Esatto.

BONFIGLIO, relatore. Ma questo è un problema che potremo esaminare in un secondo tempo. Momentaneamente, dobbiamo preoccuparci di esaminare il disegno di legge, così come è stato elaborato dalla Commissione legislativa per renderci conto se esso soddisfi le esigenze di cui ho parlato.

Quanto al costo del servizio di riscossione, vorrò ricordare che v'è in Sicilia non soltanto un predominio storico, che rimonta a decenni e decenni, ad un periodo anteriore all'unificazione nazionale, ma che vi sono state applicazioni attuali. Non è, quindi, quella che noi vogliamo introdurre, una novità non confortata da una esperienza, una novità che non abbia, vorrei dire, dato prova di per-

mettere il conseguimento di determinati risultati positivi, perché in altri stati un siffatto sistema della riscossione, così come noi lo concepiamo, è stato già attuato e non da ora. Già in Inghilterra, ed oggi anche nello Stato di Israele, è stato attuato il sistema della riscossione diretta con l'esclusione dell'intermediario esattore privato.

Non sarebbe, quindi, una novità, Assessore La Loggia, se noi facessimo, qui in Sicilia, questo esperimento; non sarebbe una novità né territoriale né storica, né costituirebbe una innovazione che possa lasciare dubbi alcuno circa la sua possibilità di riuscita, in quanto l'esperienza fatta da altri stati ed in epoche diverse, in epoche passate e nella nostra, ci conferma che è possibile realizzare questo sistema di riscossione con l'esclusione dello intermediario esattore privato.

Sappiate, onorevoli colleghi, che il costo del servizio di riscossione, in Inghilterra, con questo sistema, è dell'1 per cento. Non è, questa, una invenzione, signor Assessore; tutto ciò è pienamente provato.

MAJORANA. C'è un ente che li riscuote, ovvero li riscuote lo Stato?

BONFIGLIO, relatore. Il sistema è quello della riscossione diretta.

MAJORANA. Quindi senza ente, né privato né pubblico.

BONFIGLIO, relatore. Quindi parliamo di ente, ci riferiamo ad un ente pubblico, quindi allo Stato.

NICASTRO. Per quale ragione gli appaltatori privati non ricorrono agli impiegati?

BONFIGLIO, relatore. In sede di Commissione per la finanza, alla Costituente — ne parlo, perchè ieri sera l'Assessore La Loggia vi ho fatto qualche accenno —, l'Avvocato generale dello Stato, Scoca, lo stesso Vanoni ed altri rappresentanti di diversi settori, che si occupano della materia, discutendo del problema, non si trovarono d'accordo. Non c'è stata l'unanimità nel consentire che dovesse rimanere il sistema dell'appalto per il servizio di riscossione. Vi sono state voci discordi; c'è stata una voce particolarmente autorevole, quella dell'onorevole Pesenti, il quale

sostenne l'opportunità di instaurare in Italia il sistema della riscossione diretta, eliminando, appunto, l'esattore privato. Possiamo citare, inoltre, sempre in tema della cosiddetta « tecnica » o, se vogliamo, della dottrina dell'istituto della riscossione, altri nomi autorevoli, come quello dell'avvocato Mariani, presidente dell'Associazione degli esattori d'Italia, il professore Bellini, del professore onorevole Resta, del dottore Cosciani, tutti cultori, riconosciuti fra i migliori, di questa materia. Tutti costoro hanno dato un apporto nella discussione, vorrei dire accademica, dell'istituto della riscossione; ciascuno di loro, naturalmente, si è espresso secondo il suo particolare punto di vista, per non dire secondo il proprio interesse.

Una preoccupazione, che ieri sera espresse l'onorevole Assessore La Loggia, è stata quella del funzionamento dell'Ente; l'Assessore alle finanze dubitava, cioè, che l'Ente potesse garantire alla Regione, agli enti impositori della Regione, la riscossione di quanto loro compete alle singole scadenze, come è previsto dalla legge. Ed allora sorge, a questo punto, la questione del « non riscosso per riscosso ». Vorrei citare a questo proposito — già l'ho fatto nella mia relazione scritta — ciò che ha sostenuto il Ministro delle finanze attualmente in carica, onorevole Vanoni. Nel suo discorso, pronunziato al Congresso nazionale degli esattori — io ne ho fatto cenno nella mia relazione —, egli affermava, a proposito del «non riscosso per riscosso»; «Vorrei dire che non è, forse, quello che pesa di più all'esattore la famosa regola del «non riscosso per riscosso» perché, nella legge dei grandi numeri, si formerebbe per il tesoro dello Stato, in un determinato momento, una certa regolarità tra le entrate che affluiscono e quelle che non affluiscono, così come oggi c'è una certa regolarità tra entrate che affluiscono e restrizioni dei crediti inesigibili ».

Secondo questa affermazione, che mi sembra scientificamente esatta...

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Tropo scientifica.

BONFIGLIO, relatore.sarebbe anche possibile assicurare alla Regione, nella pratica esplicazione dell'attività dell'Ente, garanzie maggiori. Se l'Ente avrà affidato un certo numero di esattorie per la riscossione delle imposte e dei vari tributi, è chiaro che

nelle casse dell'Ente stesso si formerebbe quel sistema di vasi comunicanti che renderebbe possibile soddisfare gli obblighi di legge quando ai versamenti periodici che l'Ente deve fare agli enti impositori. Se, invece, mantenendo il sistema dell'appalto, si verificasse il fenomeno, del tutto assurdo, che un determinato numero di esattori, anziché versare, sottraessero il ricavato delle contribuzioni e se ne impossessassero, in tal caso gli enti impositori non avrebbero alle scadenze il versamento di quanto loro spetta. Questo fenomeno, che pure non è normale, che non è comune, che non si può verificare con una certa frequenza, ma che, tuttavia, è, in certo senso, ipotizzabile, non lo sarebbe affatto, ove costituissimo l'Ente per la riscossione delle imposte.

Ma vediamo se questo principio ha veramente nella pratica delle operazioni di riscossione e dell'adempimento, da parte degli esattori, agli obblighi loro spettanti, una rilevanza che tuttavia possa far suscitare qualche dubbio circa la possibilità dell'Ente, che andremo a costituire, di adempiere, così come hanno fatto gli esattori, agli oneri della riscossione. E' certo che, fino alla quarta rata, l'esattore non fa alcuna anticipazione; e questo è provato e non si può ipotizzare cosa diversa da quella che sto affermando, in quanto ciò risulta, praticamente, dalle statistiche del servizio di riscossione e perchè il servizio è così conformato e non altrimenti. La riscossione delle prime quattro rate mette l'esattore in condizione di disporre di un determinato, ingente, quantitativo di somme, che lo pone in grado di fare i suoi regolari versamenti al ricevitore provinciale. Gli enti impositori, quindi, avranno la loro quota. Giunti alla quinta rata, comincia a verificarsi qualche inciampo — ecco il caso del « non riscosso » — dovuto alla morosità di un determinato numero di contribuenti. Intanto, diciamo subito che, come percentuale, i contribuenti morosi non superano mai il 10 per cento del carico tributario, del carico affidato a ciascun esattore, cosicchè, se vi è qualche difficoltà alla quinta rata, sempre nel primo anno, è proprio in quel momento che l'esattore deve procurarsi il denaro liquido per fare i versamenti ed ottemperare ai suoi obblighi. Ma questo si verifica fino ad un certo punto, perchè l'esattore ha il diritto, per legge, di presentare la richiesta di sgravi provvisori. In tali casi lo Stato con-

sente — dico lo Stato per dire gli enti impositori — lo sgravio dell'onere finanziario fino al 70 per cento dell'ammontare; il che significa che del « non riscosso » resta scoperto all'esattore solo il 30 per cento, per quanto riguarda, beninteso, le due ultime rate. Ma, per converso, che cosa si contrappone a ciò? A volte si verifica questo fenomeno pratico: l'esattore, ottenuto immediatamente (ed è per legge che l'ottiene) lo sgravio del 70 per cento dell'obbligo di corrispondere il non riscosso, continua ad esercitare le sue pressioni nei confronti dei contribuenti morosi e li induce, spesso, a pagare delle forti somme (tanto è vero che vien tenuto conto della « quota inesigibile » che alla fine della gestione è assolutamente irrisoria e va dal 2 ad un massimo del 4 per cento, a seconda delle zone sia agricole che industriali); conseguentemente, si verifica che, dopo aver ottenuto lo sgravio del 70 per cento, l'esattore incassa i tributi che i morosi, a tempo debito, cioè alla scadenza della rata, non avevano pagato. Egli, quindi, può disporre del 70 per cento, cioè di tutte le somme che va a mano a mano incassando. Giunti al secondo anno di gestione, si verifica praticamente — per ammissione generale degli esattori, che non possono fare a meno di riconoscerlo, perché nella pratica è così — che all'atto della riscossione della prima rata dell'anno successivo, affluiscono nelle casse degli esattori tante somme da coprire le eventuali defezioni non effettive (in effetti, non si verificano defezioni effettive) ed essi possono disporre di somme di tale misura da adempiere tranquillamente, senza trarre nulla dalla propria tasca per integrare eventuali defezioni, ai versamenti regolari da compiere all'ente impositore.

Per inciso vorrei aggiungere, relativamente agli sgravi, che il servizio di rimborso e di verifica va molto a rilento. Generalmente, passano almeno tre anni perché si approvi il fondo definitivo e, quindi, si facciano i conguagli, cosicchè per tre anni l'esattore dispone delle somme concessegli accordandogli lo sgravio del 70 per cento sulle quote di cui egli deve rispondere in ottemperanza al principio del « non riscosso per riscosso ». In tal modo, l'esattore non soltanto dispone di quelle somme che gli provengono per l'adempimento, successivo alla data regolare dei versamenti, degli obblighi da parte dei contribuenti morosi, ma, inoltre, di questa somma dispone liberamente per tre anni consecutivi.

Ed allora che cosa dobbiamo dire, praticamente, considerato questo giro di operazioni? Che, in effetti, l'esattoria non anticipa i propri capitali per ottemperare ai suoi obblighi verso gli enti impositori. Ed a ciò, per converso, che cosa possiamo aggiungere? Che, quando l'Ente che noi creeremo avrà assunto questo servizio di riscossione, non avrà bisogno di ingenti capitali per soddisfare i suoi obblighi nei confronti degli enti impositori. Il principio del « non riscosso per riscosso » è più formale che sostanziale; anzi, come ho dimostrato, nella storia della riscossione italiana, fino a poco tempo addietro, specialmente negli ultimi tempi, tale principio indubbiamente non ha funzionato per nulla, e d'altronde, col ripristino della cosiddetta « normalità » quel principio non ha acquistato più efficienza di quanto non ne avesse nel passato, poichè gli esattori non vengono costretti — in base a quel complesso di operazioni pratiche a cui ho fatto riferimento e con le quali viene compiuto il servizio di riscossione — ad anticipare capitali propri, ed è chiaro che, non anticipandoli gli esattori privati, non dovrebbe anticiparne neppure l'Ente da noi creato. Non mi sembra, quindi, che la preoccupazione in questo senso, qui sollevata da qualcuno, abbia pratica consistenza.

Per quanto riguarda le quote inesigibili, debbo rilevare che esse, come ho già accennato, sono di così irrisoria entità che non vale proprio la pena di occuparsene distesamente; si tratta di un'aliquota che va dal 2 al 4 per cento il che praticamente non incide proprio per nulla rispetto ai carichi dei singoli esattori di tutta la nostra Isola.

Ma, ove l'Ente avesse bisogno, in determinati momenti, di sopperire a defezioni di incasso, come potrebbe comportarsi? E' molto semplice: così come si comportano taluni esattori, cioè mettendo a disposizione, per integrare le quote inesatte, i propri capitali oppure chiedendo prestiti agli istituti finanziari; operazione, quest'ultima, non impossibile per l'Ente che andremo a costituire; al quale, anzi, sarà più facile che non all'esattore privato ottenere dagli istituti bancari sovvenzioni e prestiti. Ma c'è di più a nostro vantaggio e desidererei che l'Assessore alle finanze mi seguisse, perchè quanto ho da dire l'interessa particolarmente, nel senso che quello che dirò conforta ancora maggiormente la tesi che ho sostenuto e sostengo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ma io la seguo.

BONFIGLIO, relatore. Come vengono fatti attualmente i finanziamenti? L'esattore che chiede finanziamenti si rivolge, generalmente, al Banco di Sicilia, perchè ad esso è stato affidato il servizio di ricevitoria provinciale.

Noi sappiamo che, mentre il giorno 18 novembre è l'ultimo giorno utile perchè i contribuenti compiano un versamento entro un termine regolare, il giorno 22 successivo costituisce la data limite perchè l'esattore faccia, a sua volta, i suoi versamenti al ricevitore provinciale. Ebbene, che cosa è avvenuto, praticamente? È avvenuto ed avviene che il Banco di Sicilia, ricevitore provinciale, pretende dai delegati governativi che gestiscono parecchie esattorie siciliane, ed alcune fra le maggiori e più importanti, quali quelle di Palermo, Catania, Messina, Caltagirone, Trapani ed altre (non voglio dire se giustamente o ingiustamente, ma, evidentemente, il rapporto sarà regolato anche con l'intervento del nostro Assessore alle finanze), pretende, dicevo, che versino giornalmente le somme incassate presso la Cassa del Banco di Sicilia. Il che, praticamente, significa che il Banco di Sicilia, come ricevitore provinciale, non ha da temere che l'esattore non versi al delegato quanto deve — in questo caso, il delegato governativo — perchè è obbligato giornalmente a compiere i versamenti e gli incassi del giorno presso la Cassa del Banco di Sicilia; ciò determina il formarsi, alla data del 22, data di scadenza del versamento, di un cumulo di somme di rilevanza importantissima, che costituisce anche una forma di garanzia nei confronti del Banco di Sicilia.

E' vero che il servizio delle ricevitorie provinciali ha una organizzazione propria, ma è anche vero che, praticamente, esso costituisce una dipendenza del Banco di Sicilia. La ricevitoria provinciale, quindi, può considerarsi come un'amministrazione autonoma e indipendente dal grande istituto, il Banco di Sicilia; pur dipendendone. D'altro canto, se presso le casse del Banco di Sicilia vengono effettuati questi versamenti conspicui da parte dei delegati governativi che gestiscono le esattorie, è chiaro che dei benefici, dei vantaggi e, soprattutto, delle garanzie ne risente anche il ricevitore provinciale. E se aggiungiamo ancora

che il Banco di Sicilia è il cassiere dell'amministrazione regionale, dovremmo giungere, a maggior ragione, alla conclusione che il servizio di finanziamenti del Banco stesso non potrà venire meno, qualora l'Ente che andremo a costituire avesse un bilancio che gli consenta di attingere dalla cassa del Banco di Sicilia e da altri istituti finanziari.

E andiamo, ora, alla questione dell'aggio.

La media, desunta da calcoli compiuti in base alla legge, dell'aggio regionale è del 6,72 per cento. Esiste, però, una legge regionale, la legge 20 marzo 1950, numero 28, il cui articolo 2, dopo aver indicato i calcoli che debbono essere compiuti per stabilire qual'è la media di aggio da attribuire all'esattore, stabilisce alla lettera c) che l'aggio da corrispondere non potrà superare il 10 per cento. La percentuale del 10 per cento è, quindi, considerata il massimo dell'aggio da corrispondere per il servizio di riscossione.

Intanto vi è da notare che l'aggio del 10 per cento è, di regola, quello che viene corrisposto ai delegati governativi per le esattorie maggiori della Sicilia. Ma, allora, a che serve quel calcolo cosiddetto aritmetico, tanto complicato, che è stabilito dalla legislazione nazionale — il calcolo del 6,72 per cento — ed è riportato anche nella nostra? E' vero che la « addizionale di aggio » è stata soppressa e che il servizio viene pagato esclusivamente con l'aggio determinato nelle forme volute dalla legge; ma è vero altresì che il servizio di riscossione in Sicilia viene pagato nella misura del 10 per cento. Mi riferisco, almeno, a quasi tutto il servizio del massimo carico della riscossione siciliana. Facendo, quindi, riferimento alle esattorie maggiori, quelle di cui ho fatto cenno e che sono affidate ai delegati, noi possiamo generalizzare; e per la verità, non credo che commetteremmo un errore molto grave nell'affermare che il servizio di riscossione in Sicilia è pagato con l'aggio del 10 per cento o, forse, ancora maggiore. Secondo le osservazioni, fatte da qualcuno — e non credo che siano superficiali — vi sono esattorie che, pur avendo il 10 per cento come aggio, chiedono altri ausili e pare che la nostra amministrazione finanziaria non sia aliena dal sovvenire questi particolari bisogni. Ma lasciamo stare la eccezione e guardiamo la regola. La regola è che la massima parte del carico tributario della

nostra Regione viene riscosso con un aggio del 10 per cento.

Dunque, pesa sui contribuenti siciliani il 10 per cento di aggio. Ieri sera l'onorevole Assessore La Loggia ha fatto cenno alla Esattoria di Villabate, indicandola come l'esattoria, non dico modello, perchè questo in verità non l'ha detto, ma come l'esattoria che meno fa pagare i contribuenti per spese di riscossione delle imposte. Effettivamente, qualche esattoria, almeno per notizie, peraltro confermate dallo stesso onorevole Assessore La Loggia, ha un contratto che consente a quell'esattore lo 0,89 per cento di aggio.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. 0,88 per cento.

BONFIGLIO, relatore. Peggio. Intendiamoci bene, onorevoli colleghi. Il servizio di riscossione.....

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. E' stata conferita per appalto.

BONFIGLIO, relatore. ...è un servizio serio e non si può consentire a chiunque di proporre condizioni e di accettarle senza che ci sia una rispondenza nella realtà obiettiva del rapporto stesso.

Facciamo un po' i conti all'esattore di Villabate. Noi li facciamo qui; ma avrebbe dovuto farli, prima di noi, l'autorità preposta alla sorveglianza ed al controllo di questo tipo di servizio.

Francamente, un appalto con l'aggio dello 0,88 per cento è talmente irrisorio che non può rasserenare nessun contribuente e tanto meno noi, che abbiamo il dovere di sorvegliare che non avvengano irregolarità « integrative » di questo aggio. Orbene, con un carico riscuotibile di 20 milioni all'incirca, qual'è quello del comune di Villabate, lo 0,88 per cento di aggio ci dà un risultato di 100 mila lire annue. L'esattore di Villabate, per le informazioni che io ho avute e che avrebbe dovuto avere anche lei, Assessore La Loggia, paga per lo stabile adibito ad esattoria 120 mila lire all'anno. Egli ne riscuote 100 mila: ed allora, come fa questo esattore di Villabate ad assicurare un serio, corretto ed effettivo servizio alla nostra amministrazione? Mi pare che, se non è scandaloso, questo

fatto, perlomeno, deve turbarci molto. Avere notizie di un esattore tanto prodigo verso la nostra amministrazione potrebbe essere un conforto per noi che amministriamo la Regione; ma dobbiamo pure avere qualche dubbio circa la possibilità di esplicare un servizio tanto importante senza una retribuzione, anzi rimettendo qualche cosa di tasca propria, come fa l'esattore di Villabate per ottemperare ai suoi impegni.

SEMINARA. Ha vinto al Totocalcio! E' parente di Cappello!

MARINO. Di Giuliano forse!

BONFIGLIO, relatore. Un altro aspetto, che dobbiamo guardare in tutto questo problema di vastità notevole, è lo stipendio corrisposto ai dipendenti delle esattorie. E' noto che esistono esattorie gestite da esattori privati ed esattorie gestite da enti esattoriali; esiste anche un contratto normativo nazionale ed esiste un accordo quanto alle retribuzioni dei dipendenti delle singole esattorie. Coloro che dipendono dagli esattori privati sono trattati meno bene che non quelli dipendenti dagli enti che gestiscono esattorie. La differenza non è un gran che, ma riconosciamo che una piccola differenza c'è. Quello che ieri sera ha detto l'Assessore La Loggia, a proposito degli stipendi dei dipendenti dell'Esattoria di Palermo, risponde in certo senso alla verità; ma l'Assessore La Loggia ha voluto generalizzare. Si tratta, invero, di pochi elementi, che occupano gradi elevati nella Esattoria di Palermo, i quali, in base ad un accordo locale, hanno potuto ottenere dall'esattore uscente un trattamento di maggiore favore, che li metta in condizione di riscuotere uno stipendio che supera quello che riscuotono altri funzionari di uguale grado delle diverse esattorie della Sicilia. Ma è una eccezione alla regola generale, che può importare fino ad un certo punto e, comunque, non incide affatto su quella che sarà la soluzione che ci proponiamo di dare al problema. Nella mia relazione ho detto — e l'Assessore La Loggia lo ha rilevato — che l'Ente non si istituisce per sistemare la categoria dei lavoratori. Certo, per riflesso, è bene che l'Assemblea provveda a che anche i lavoratori abbiano una loro sistemazione, e nessuno di noi dovrà avversene a male. Non

è, però, per i dipendenti che viene a costituirsi l'Ente da noi proposto, tutt'altro; si istituisce per quei fini a cui ho accennato, e credo di averne dato esauriente dimostrazione. Noi ci preoccuperemo di sistemare anche tutto il personale e lo faremo coi poteri che avrà l'amministrazione regionale; e questa differenza di retribuzione di taluni elementi della Esattoria di Palermo non ci deve impedire di affrontare anche tale problema e di risolverlo in senso positivo, perchè, altrimenti, incorreremmo in un errore gravissimo: comunque possa essere considerata questa osservazione dell'onorevole La Loggia (vorrei dire « speciosa » osservazione), non coglie, però, nei termini giusti il problema che vogliamo risolvere. Ci sarà la possibilità di regolamentare il personale dipendente dalle esattorie nel modo più acconcio. Peraltro, per le notizie che io ho e di cui mi faccio portavoce, così per inciso, in quanto non ritengo ve ne sia la necessità, il personale esattoriale non tende ad ottenere l'adeguamento ai maggiori stipendi dei funzionari più elevati dell'Esattoria di Palermo, ma tende ad una tranquillità, ed io credo che ne abbia diritto, perchè attualmente, la situazione di tutti i dipendenti esattoriali è incerta. Noi abbiamo, in Sicilia, circa 1200 dipendenti dalle varie esattorie; quelli che non sono dipendenti da enti esattoriali, o meglio ancora quelli che erano dipendenti bancari, che hanno gestito per tanto tempo le esattorie, hanno raggiunto, in base al contratto nazionale, una certa sistemazione morale e materiale. Diciamolo ben chiaro: i dipendenti dalle esattorie minori, specialmente dagli esattori privati, non possono sentirsi assolutamente tranquilli perchè gli esattori privati debbono cercare di ridurre i costi, appunto per accrescere il loro utile. Questo è il loro proposito, ed è umano, perchè sempre è stato così. L'esattore privato cerca di ridurre quanto più è possibile, non soltanto sulle spese generali necessarie per la riscossione, ma, particolarmente, falcidiando la retribuzione dei propri dipendenti, facendoli lavorare, per esempio, oltre le ore ordinarie senza retribuzione; il che si è verificato, secondo le lagnanze che provengono da tutte le esattorie gestite da esattori privati: noi ne abbiamo contezza e non possiamo affatto approvare un tale comportamento, perchè è lesivo dei diritti dei lavoratori.

ADAMO IGNAZIO. E' uno sfruttamento!

BONFIGLIO, relatore. I lavoratori delle esattorie hanno diritto, invece, ad essere retribuiti secondo i contratti stabiliti, e ad essere garantiti per il loro avvenire.

Un'ultima osservazione va fatta circa la spesa nel suo complesso. Io ho calcolato approssimativamente, che il carico tributario della nostra Regione sia di 15 miliardi di lire; pagando il 10 per cento di aggio, graviamo il contribuente siciliano di circa un miliardo e mezzo di lire l'anno; questo, facendo cifre tonde, in quanto il carico dei tributi affidato per l'esazione ai vari esattori nelle varie zone è superiore ai 15 miliardi.

Come va ripartita questa somma?

Secondo calcoli fatti, i 1200 impiegati dipendenti dall'esattorie della Sicilia, retribuiti, in media, con circa 600 mila lire annue ciascuno (questa è una media oltre la realtà, poichè le previsioni sono da farsi entro le 400 o 500 mila lire) importano una spesa complessiva di 720 milioni, con una rimanenza di circa 800 milioni. Poniamo che si spendano ancora 200 milioni per stampati e spese generali; avremo, così, una spesa complessiva di circa 1 miliardo. Gli altri 500 milioni, onorevoli colleghi, vengono incamerati dagli esattori! Ora, se questa è previsione di spesa e sappiamo qual'è il costo dei servizi di riscossione in Sicilia, non compiremmo opera meritoria se non venissimo incontro, così come voleva l'Assessore ieri sera, al contribuente. Il contribuente ha il diritto di sapere perchè deve pagare il 10 per cento per i servizi di riscossione, quando potrebbe pagarne assai meno. Secondo il calcolo, molto approssimativo (ma che è da rifare, perchè, a mio parere, si dovrebbero avere risultati migliori) il costo dei servizi di riscossione potrebbe ridursi a meno di due terzi; il che, praticamente, significa che, migliorando ancora i servizi e riducendo il personale, i contribuenti siciliani, anzichè dovere pagare il 10 per cento per il servizio di riscossione, potrebbero pagare veramente quel 6,72 per cento, o anche meno, di cui l'Assessore La Loggia ci ha parlato ieri sera.

Con ciò non si vuole licenziare o allontanare dal servizio il personale risultante in esubero nelle varie esattorie, tutt'altro; ci sono forme, che sono potrei dire naturali, di allontana-

mento dal servizio, come quelle del limite di età o di altri casi vari che possono verificarsi. Ogni esattoria dovrà avere un organico, che sarà studiato in rapporto alla popolazione, alla difficoltà del servizio e alla entità del carico riscuotibile, questo organico ci darà l'indicazione di quella che sarà la spesa per ogni esattoria. L'Ente avrà la possibilità immediata di ridurre i costi nel complesso, perché, per esempio, laddove si fosse verificato il caso di deficienza di personale, l'Ente potrebbe provvedervi, senza assumere altro personale, trasferendo il personale eccedente da altre esattorie a quella deficitaria. Tutte le esattorie potrebbero realizzare un certo risparmio di spese e di costi. Le nostre proposte sono da considerare e credo che debbano essere prese con la dovuta considerazione da parte dell'Assemblea.

Dopo l'argomento che riguarda il personale in generale, a cui ho fatto sufficientemente accenno, altro argomento che desidero trattare riguarda la moralizzazione dei servizi. Io non desidero fare accuse e denuncie pubbliche nei confronti di chicchessia né contro determinate esattorie, né contro determinati esattori, ma è certo che, da notizie che non sono soltanto mie, ma provengono da molte parti, risulta che in talune esattorie minori avvengono fatti che non dovrebbero avvenire. Ho premesso che non voglio fare specificazione di esattorie e non ne faccio. L'esattore è un impresario; concorre alla gara per l'attribuzione del servizio in appalto; offre una certa aliquota di aggio; prende l'appalto; esegue il servizio. Se l'aggio contrattuale non gli consente di potere espletare il servizio, di ricavare un utile personale e aziendale, è chiaro che deve ricorrere alla riduzione dei costi al minimo e, quindi, ridurrà anche le retribuzioni dei propri dipendenti; deve cercare, non dico di speculare, ma di limitarsi nelle spese. Se neppure con questo metodo egli riesce, deve escogitarne dagli altri. Ora uno dei metodi che sono stati denunciati — non pubblicamente, purtroppo, ma meriterebbero di esserlo — è questo: gli esattori poco scrupolosi, nelle esattorie minori, quando hanno da fare con contribuenti che siano non molto edotti delle leggi di riscossione, delle leggi fiscali in genere o che non guardino tanto per il sottile (e gli esattori ne hanno attraversato di momenti buoni di euforia quando la maggiore circolazione della moneta

non ha fatto guardare il contribuente tanto per il sottile) arrontondano oltre misura le cifre delle singole cartelle che i contribuenti pagano senza controllare se quanto viene loro richiesto sia perfettamente legittimo.

Noi sappiamo che taluni esattori, per arrotondare o per integrare i loro bilanci di gestione, anziché scrivere sulla cartella, da notificarsi al contribuente, l'importo dovuto come tassa o imposta, trascrivono addirittura l'imponibile! Inoltre, per quanto riguarda i contributi fondiari (noi sappiamo che i contribuenti agricoltori sono tenuti a pagare l'imposta fondiaria e quella del reddito agrario), è noto che, nelle quattro colonne della cartella, sono segnate l'imposta fondiaria e il corrispondente carico dovuto, l'imponibile del reddito agrario e il canone dovuto. Taluni esattori non vanno per il sottile: fanno la somma delle cifre segnate nelle colonne, comprendenti l'imponibile a carico! E' una anormalità, questa, purtroppo, che si è verificata, e non è facilmente controllabile, perché molti contribuenti non sono all'altezza di poter controllare e l'esattore ne approfitta. Il che, intendiamoci bene, non significa che tutti gli esattori privati si trovino in questa condizione di immoralità; ma questi fatti si sono verificati ed hanno avuto anche uno strascico giudiziario. Il magistrato si è dovuto occupare, purtroppo, anche di taluni esattori che, per un verso o per un altro, si sono comportati in maniera scorretta. C'è una sentenza del tribunale di Siracusa che condanna l'esattore di Melilli per il reato di cui all'articolo 610 del codice penale, con l'aggravante prevista dall'articolo 81 del codice stesso, per avere « con più azioni del medesimo disegno criminoso costretto mediante minaccia di licenziamento i vari dipendenti della esattoria di Melilli a sottoscrivere varie quietanze a saldo per somme superiori a quelle da lui, effettivamente, corrisposte agli stessi ».

Questa sentenza conferma quanto io ho detto in merito anche ai rapporti tra gli esattori e gli impiegati dipendenti. Poi c'è un'altra sentenza che condanna l'esattore di Licata (e, probabilmente, la collega — onorevole Giganti — ne sa qualche cosa). Quell'esattore fu dichiarato decaduto a seguito di denuncia per peculato, un reato che ha attinenza a quelle manovre operative di cui ho parlato poc'anzi e che riguarda appunto la compilazione delle cartelle esattoriali.

Ora, questi fatti debbono metterci molto in allarme. Io ho fatto riferimenti alla correttezza della gestione degli istituti di credito, quali il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele III »; ho accennato alla corretta gestione di esattorie da parte di altri istituti di credito e finanziari nell'alta e media Italia. Questo elogio non è fatto a vuoto, deve avere un significato ed un significato concreto, perchè ci porta ad una constatazione che, laddove c'è una amministrazione seria, facilmente controllabile, qual'è quella degli istituti di credito e degli istituti bancari, non sono possibili queste anomalie. Il personale esattoriale non ebbe mai a lagnarsi di alcunchè nei confronti del Banco di Sicilia, quando questo gestiva l'Esattoria, perchè adempiva regolarmente ai suoi impegni ed ai suoi doveri, ma soprattutto, adempiva con scrupolosità al servizio, garantendo, non soltanto gli enti impositori, ma particolarmente i contribuenti da qualsiasi frode. Il Banco di Sicilia, cosa non molto consueta, invitava i contribuenti che avessero ottenuto un rimborso, o per errore o per avere pagato in più e rimborsava le somme a loro spettanti.

Questo non si verifica, generalmente, nelle esattorie gestite da privati; il che deve molto preoccuparci. Con l'Ente che noi vorremmo costituire, senza dubbio, saranno eliminate tutte queste difficoltà e tutti i contribuenti, dal più accorto ed esperto a colui il quale non sa tutelare i propri interessi si troveranno nella medesima condizione ed avranno la certezza che non saranno vessati, non saranno, soprattutto defraudati.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ho chiesto la parola perchè vorrei fare qualche piccola rettifica in linea di fatto, che mi sembra necessaria in seguito a talune osservazioni dell'onorevole Bonfiglio. Devo, comunque, precisare — e credo che, in definitiva, su ciò siamo d'accordo con l'onorevole Bonfiglio — che non bisogna confondere i due problemi che sono stati, in vario modo, abbinati nella trattazione, e cioè il problema del sistema della riscossione dell'imposta e quello del personale esattoriale. Su quest'ultimo credo di

avere detto ieri, con molta chiarezza, non a nome mio personale, ma a nome del Governo — contraendo, quindi, un impegno di natura politica, sul quale credo che nessuno vorrà sollevare dei dubbi — che il problema del rapporto di lavoro esattoriale deve essere regolato appositamente e che è nell'intendimento del Governo di provvedere a ciò, con la massima sollecitudine. Spero che non si pensi che questa dichiarazione sia dettata da motivi di opportunità della discussione, perchè annuncio qualche cosa che alle categorie interessate ho già manifestato. Da tempo è stata prospettata e progettata una riunione con i rappresentanti sindacali proprio per esaminare insieme con loro il problema del rapporto di lavoro esattoriale. Quindi, scindiamo i due problemi. Il Governo assicura che il rapporto di lavoro esattoriale, che peraltro è stato sempre oggetto di vigile attenzione da parte dello stesso, sarà prossimamente regolato con un'apposita iniziativa legislativa del Governo della Regione previ gli opportuni contatti che saranno presi con i rappresentanti sindacali su questo problema nel suo complesso.

Diversa cosa è il problema del sistema di riscossione dell'imposta. Al riguardo non sono in gioco altri interessi se non quelli del contribuente siciliano e della Regione siciliana, cioè dell'erario siciliano. Il problema riguarda il contribuente siciliano sotto un duplice aspetto: l'economia del costo di riscossione (poichè i contribuenti hanno il diritto di sapere che il danaro da essi pagato verrà impiegato secondo i criteri della più rigida economia, hanno il diritto di conoscere l'uso che si farà del loro denaro) e la necessità che l'amministrazione regionale possa contare su una regolarità del sistema di riscossione. Se questa regolarità fosse posta in dubbio, e la certezza di riscuotere le entrate fosse posta in dubbio, noi vanamente staremmo qui a discutere dei problemi della nostra amministrazione; vanamente, tra breve, ci metteremmo a discutere un bilancio di previsione, ipotizzando una serie di spese da fare nel pubblico interesse, perchè queste nostre discussioni potrebbero, se per avventura non fosse assicurata la riscossione delle entrate, restare nel campo dei propositi e dei castelli in aria.

Ora, per quanto riguarda la economia della riscossione, vorrei fare qualche precisazione. Ella onorevole Bonfiglio, ha generalizzato una ipotesi che non esiste in Sicilia, e cioè che il costo della riscossione in Sicilia sia del 10 per

cento. Questa è soltanto una ipotesi, onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO, relatore. E' una certezza.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Non è una realtà.

BONFIGLIO, relatore. Le esattorie delegate. Dica quali sono le esattorie delegate e vediamo se non hanno il massimo del carico.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Le esattorie delegate sono quindici....

BONFIGLIO, relatore. Ma sono le maggiori.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Sono 15 su 357.

BONFIGLIO, relatore. Ma sono le maggiori.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Per quanto riguarda queste esattorie delegate, in atto l'aggio previsto è del 6,72 per cento. Non esistono provvedimenti che concedono un agio maggiore.

ADAMO DOMENICO. Lo deve fare, il provvedimento.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Non esiste più il sistema dell'integrazione, perché la legge lo ha abolito qui così come in sede nazionale. Esiste il problema di una certa passività, denunciata da queste esattorie delegate, e, quindi, esiste il problema di una loro richiesta perché il Governo, l'Assemblea, la Regione intervengano con i loro mezzi amministrativi e legislativi.

ADAMO DOMENICO. E devono intervenire.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Devo precisare, però, che si tratta solo di circa 15 esattorie, per un complesso di circa 6 miliardi sul totale delle entrate della Regione. Il passivo denunciato dalle esattorie delegate, che deve essere accertato e sul quale si potrebbe chiedere un intervento della Regione se ed in quanto la Regione crederà di intervenire e troverà esatto questo passivo....

ADAMO DOMENICO. E dovrà intervenire.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. (Dovrà intervenire e interverrà).... di 225 milioni e 506 mila lire, su 6 miliardi e 704 milioni di carico. Questa è la situazione; non drammatizziamo. Se, limitatamente a queste esattorie, si stabilisse, con un semplice provvedimento amministrativo, quel massimo del 10 per cento previsto dalla legge ed ancora non applicato perché il problema è allo studio, ridurremmo il passivo da 98 milioni e 475 mila lire. Questo, per precisare, perché è bene che le cifre rispondano alla realtà. Ognuno può esprimere il proprio parere, ma le cifre sono queste e non bisogna creare confusioni in questo campo. Attualmente, l'aggio medio riscosso in Sicilia, tenendo presenti anche queste esattorie che per ora applicano il 6,72 per cento, è del 6,01 per cento. Questa è la situazione siciliana.

Ieri mi sono permesso di contestare che con l'Ente noi realizzeremo una maggiore economia. Ho citato, fra l'altro, la ragione che riguarda la sistemazione organica del personale e l'adeguamento dei vari stipendi. Ma è chiaro che un ente, che intanto domanda 100 milioni di contributo alla Regione, poi dovrà attrezzarsi, avere i suoi uffici, le sue sedi in tutte le provincie, i suoi direttori....

GUARNACCIA. Tutto ciò sarà fatto con i 100 milioni, che sono previsti per le spese di impianto.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. ...dovrà avere, insomma, tutto quel corredo simpatico di cose a cui pensa un ente appena costituito. E poi dovrà acquistare i mobili e la macchina per il Direttore generale e tutte quelle cose che sappiamo. (Commenti ironici a sinistra) Noi ne conosciamo tanti, enti, che in Italia hanno fatto la loro brava esperienza; non è da oggi che si parla di questa grave malattia che affligge l'Italia, di questo nugolo di enti, più o meno controllati e controllabili ed estremamente costosi.

COSTA. Gli appaltatori, spese non ne hanno?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. L'onorevole Bonfiglio ha voluto ridurre il problema dell'adeguamento del personale, dicendo che si tratta di qualche impiegato dell'Esattoria di Palermo. Si tratta degli impiegati che provengono da esattorie gestite da aziende di credito.

BONFIGLIO, relatore. Il trattamento economico è previsto in base al contratto nazionale.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Si; il trattamento economico è previsto dagli accordi nazionali e dagli accordi provinciali. C'è una serie di accordi che conosco benissimo.

BONFIGLIO, relatore. Li conosco anch'io.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ce ne siamo occupati qualche volta insieme. Ella ha parlato di qualche funzionario; si tratta, invece, di un notevole complesso di funzionari.

GUARNACCIA. Resteranno ad *personam*, questi stipendi.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ma non addentriamoci nel problema del personale: lo guarderemo a parte.

Dobbiamo parlare dei riflessi che deve avere una sistemazione organica di carattere generale per tutti i dipendenti esattoriali della Sicilia, dove non avremo soltanto il problema dell'Esattoria di Palermo, ma anche quello delle esattorie di Caropepe o di Ucria.

ADAMO DOMENICO. L'esattoria di Ucria non apparterrà mai all'Ente questo è l'errore.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. La citavo soltanto per dire a quale livello arriverà a proposito degli stipendi dei funzionari e dei dipendenti di questo Ente. Questo è un problema che graverà sul costo di riscossione.

L'onorevole Bonfiglio ha citato le esperienze inglesi, che io non sono in grado di controllare in questo momento. Può darsi che egli abbia ragione; ma ci sono esperienze italiane, che sono più vicine a noi, che possono interessarci di più. Proprio in quell'opuscolo, poc'anzi citato dall'onorevole Bonfiglio, in cui vi è un certo specchietto di dati statistici, esiste anche un capitoletto in cui si parla del costo della riscossione, quando questa è affidata ad enti e istituti, quando cioè non avviene col sistema dell'aggio. Sono citati alcuni casi che io vorrei ricordare all'Assemblea, anche perché ne abbia qualche notizia. l'imposta di soggiorno: la riscossione è affidata ad un istituto che esige questa imposta, e il costo del servizio — secondo i dati che risultano dall'opuscolo a cui si riferiva l'onorevole Bonfiglio e che è redatto da un egregio funzionario della Amministrazione delle finanze, dottor Spi-

nello, purtroppo oggi defunto — è del 14 per cento. Vi è, poi, la tassa sulla circolazione degli autoveicoli, il cui costo di riscossione è dell'8 per cento; per i diritti erariali sui pubblici spettacoli vi è un costo che va dal 5 per cento sulla riscossione linda a 9 miliardi, al 3 per cento sulla riscossione...

BONFIGLIO, relatore. Mi pare che ciò non abbia attinenza col servizio di riscossione delle imposte dirette; è un'altra cosa.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Voglio citare degli esempi di sistemi di riscossione diversi da quelli dell'appalto, che hanno determinati costi. Ella ha citato quelli inglesi; io le cito il sistema di riscossione dell'imposta di soggiorno in Italia e le dico che questo sistema costa il 14 per cento. Le ho detto che in media il costo attuale è in Sicilia del 6,01 per cento.

BONFIGLIO, relatore. Non si tratta di una imposta diretta, quella è un'altra cosa.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Io non l'ho interrotta; mi lasci dire; del resto, ho finito. Ella ha fatto ipotesi molto ottimistiche sulla possibilità, per questo istituto, di ottenere finanziamenti. In sostanza. Ella ritiene che un istituto unico per tutta la Regione, il quale non so quale garanzia potrà offrire agli istituti di credito, possa equivalere a 300 o più esattori esistenti in Sicilia, ciascuno dei quali ha modo di rivolgersi al credito con garanzie personali e con una varietà di operazioni che si capillarizzano in tutta la Regione. (Commenti)

ADAMO DOMENICO. Ma il disegno di legge non prevede tutto questo!

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Di questo parleremo quando esamineremo gli articoli. Comunque, l'onorevole Bonfiglio ha fatto delle ipotesi molto semplici e molto semplistiche sui sistemi degli sgravi provvisori, sul sistema dei rimborsi delle quote inesigibili; tutte bellissime ipotesi che, come tali, debbono lasciare perplessi coloro che debbono amministrare non sulle ipotesi, ma sulla certezza della riscossione.

Sicchè ritengo che, né dal punto di vista della economia né dal punto di vista della sicurezza, l'Ente possa assolvere le finalità che nel disegno di legge si delineano. Ripeto: una cosa è il problema della istituzione di questo Ente, un'altra cosa è il problema del personale esattoriale, per il quale intendiamo

interessarci con un particolare provvedimento legislativo, che sarà predisposto a seguito delle trattative con le categorie interessate, che avrebbero dovuto essere iniziate e che non lo sono state per circostanze varie — tra l'altro, per la lunga discussione sulla riforma agraria, che ci ha tenuti impegnati per parecchio tempo —, ma che si inizieranno prossimamente e daranno luogo ad un provvedimento legislativo di piena tutela per gli esattoriali.

BONFIGLIO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, relatore. Desidererei far notare al signor Assessore che nel mio precedente intervento ho esaminato anche la possibilità di affidare all'Ente regionale da istituire tutte le esattorie della Regione. Però, intendiamoci bene, il disegno di legge non dice questo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Però, lo dice la sua relazione.

BONFIGLIO, relatore. Il disegno di legge non esclude assolutamente il sistema della gara, perchè ai sensi dell'articolo 2, che l'Assessore avrà presente, l'Ente....

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Assume....

BONFIGLIO, relatore.assume le esattorie a gestione governativa. E' chiaro: se l'Assessore può dare le esattorie, che si rendano vacanti per rescissione di appalto, ad un delegato regionale, non c'è motivo per cui non possa darle a questo Ente. E' logico che, se l'esattore non può continuare a gestirle, invece di lasciarle vacanti e attribuirle o farle gestire da un delegato regionale, possano essere affidate all'Ente. Potrei aggiungere, a questo punto, che è sperabile che le esattorie che saranno affidate con decreto dell'Assessore, quelle, cioè, che l'Assessore riterrà di potere attribuire, saranno quelle attive e non quelle passive. Il contrario è avvenuto in occasione di un altro ente di costituzione regionale....

NAPOLI. L.A.S.T.!

BONFIGLIO, relatore. ...e non vorrei che tale inconveniente si ripetesse anche per lo Ente di riscossione, perchè, se vengono date tutte quante le esattorie della Regione, allora l'Ente avrà modo di rivalersi di eventuali perdite; ma, se si dovessero attribuire soltanto

le gestioni di esattorie deficitarie, è chiaro che in partenza condanniamo l'Ente a soccombe-re, perchè non avrà la possibilità di vivere a lungo.

Vorrei ancora replicare, soltanto a titolo di chiarimento, a quei rilievi fatti dall'onorevole La Loggia circa il costo di determinate riscos-sioni.

L'Assessore La Loggia non tiene presente che questo Ente vuole gestire soltanto la riscossione delle imposte dirette, non le tasse, non altre forme di contribuzione, per cui esi-stono enti nazionali, con regolamenti partico-lari. Il costo di quegli altri servizi non ci interessa; a noi interessa, invece, vedere quale è il costo della gestione della riscossione delle imposte dirette, perchè, se dovessimo fare un esame ancora più ampio dei sistemi di riscos-sione non solo delle imposte dirette, ma anche di quelle indirette, andremmo ancora più in là e dovremmo sapere, per esempio, quale costo ha la riscossione delle tasse di registro, delle tasse ipotecarie e così via. Ma noi non lo sappiamo e, quindi, riteniamo che il costo sia quello adeguato al servizio. Ma di questo set-tore della riscossione, noi, in questo momento, non ci dobbiamo occupare e non ci occupere-mo. Noi dobbiamo fermare la nostra atten-zione all'erigendo Ente per la riscossione delle imposte dirette e, per quello che ho detto, ri-tengo che si potrà andare incontro a determi-nati vantaggi, soprattutto — come diceva lo Assessore, ed io condivido la sua opinione — nell'interesse del contribuente siciliano. Il con-tribuente, infatti, sarebbe favorito, perchè si potrà avere una riduzione del costo, si potrà moralizzare il servizio di riscossione, potrà es-sere garantito, in tutta la Regione, in un pro-sieguo di tempo, quell'aggio unico da tempo desiderato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussio-ne generale.

Comunico che gli onorevoli Barbera Lucia-no, Majorana, Sapienza, Starrabba di Giardini-nelli, Bianco, D'Antoni, Russo, Gallo Concret-to, Montemagno, D'Angelo, Faranda e Mar-chese Arduino hanno chiesto la votazione per scrutinio segreto per il passaggio all'esame degli articoli.

NICASTRO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Non credo che la richiesta di votazione per scrutinio segreto sia accettabile.

Infatti, l'articolo 111 del regolamento interno dice: « Esaurita la discussione generale il Presidente mette in votazione per alzata e seduta il passaggio alla discussione degli articoli. Se l'Assemblea non l'approva, il disegno di legge si considera respinto. La discussione sull'articolo precede quella sugli emendamenti. »

La votazione per scrutinio segreto non è quindi, regolamentare. Prego la Presidenza di tener presente l'articolo 111 del regolamento. (*Commenti - Dissensi - Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*).

BONFIGLIO, relatore. Vorremmo dare un esempio di sotterfugio?

SEMINARA. Il Governo ha dato un esempio di lealtà nell'esprimere il suo pensiero; lo dia anche l'Assemblea.

MAJORANA. Mi pare evidente che la votazione per scrutinio segreto si possa fare.

PRESIDENTE. E' vero che la norma del regolamento interno stabilisce che il passaggio all'esame degli articoli si pone, normalmente, ai voti per alzata e seduta; ma questo non esclude che si possa richiedere da alcuni deputati la votazione per appello nominale o per scrutinio segreto.

COSTA. Perchè « normalmente », signor Presidente? Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella può parlare quanto vuole; ma questo è il regolamento e debbo decidere io.

COSTA. Ma perchè allora è scritto nel regolamento?

PRESIDENTE. Siccome la votazione finale si fa per scrutinio segreto, poteva sembrare che anche per il passaggio all'esame degli articoli fosse necessaria la votazione per scrutinio segreto.

COSTA. Ma, se vigessero le norme generali normali, non c'era bisogno di specificare « per alzata e seduta ». Ma è evidente!

PRESIDENTE. Questo è il regolamento.

Comunico che gli onorevoli Barbera Luciano, Verducci Paola, Giganti Ines e D'Angelo hanno testé presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,
udite le dichiarazioni del Governo;
lo impegna

a presentare al più presto un disegno di legge, che regoli, con le opportune garanzie di continuità, i rapporti di lavoro esattoriali. »

CUFFARO. Questo ordine del giorno avrà la sorte di tutti gli altri! Questa è demagogia!

MONTALBANO. Chiedo di parlare sulla mozione d'ordine dell'onorevole Nicastro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Ritengo che il Presidente non abbia interpretato bene il regolamento, il quale, nell'articolo 111, stabilisce che il passaggio all'esame degli articoli si deve votare per alzata e seduta. Pertanto, mi appello alla Assemblea e credo che il Presidente abbia il dovere di mettere in votazione la mia proposta. Diciaro che, se per caso si dovesse violare il regolamento, il mio Gruppo si asterrebbe dalla votazione. Questo è un arbitrio, è una sopraffazione, è una violazione del regolamento!

COSTA. E' una offesa alla logica. Se il regolamento è così chiaro, non c'è motivo che valgano le norme generali.

CRISTALDI. Non abbiamo un solo precedente nel senso in cui vorrebbe procedere il Presidente; non si è mai fatto così!

PRESIDENTE. Non è un arbitrio né una sopraffazione. E' soltanto un richiamo alla disposizione del regolamento.

Quando il Presidente interpreta una disposizione del regolamento, si può fare appello all'Assemblea. Questo va bene; ma che si sia voluto fare un arbitrio o una sopraffazione, lei lo deve escludere, onorevole Montalbano.

COSTA. Un errore di interpretazione.

ARDIZZONE. Propongo che la seduta sia sospesa per cinque minuti.

D'ANGELO. Prima si deve votare.

COSTA. Su che cosa? Sull'interpretazione del regolamento fatta dal Presidente?

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Il Presidente si accinge ad interpellare l'Assemblea su una interpretazione del regolamento. Credo che molti, ed io per primo, non abbiano le idee chiare a questo proposito. Propongo, pertanto, una

brevissima sospensione della seduta, in modo che si possa consultare il regolamento.

CRISTALDI. No!

CASTROGIOVANNI. Tu, Cristaldi il regolamento lo conosci a perfezione; io no.

POTENZA. Se si fosse votato ieri, non saremmo qui a discutere!

MONTALBANO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Devo precisare che, poco anzi, avevo capito che il Presidente non volesse mettere in votazione l'interpretazione del regolamento. A questo era dovuta la mia affermazione. Ritiro quello che ho detto per quanto riguarda l'accusa di sopraffazione.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 117 del regolamento interno:

« Le votazioni possono aver luogo per alzata e seduta, per divisione, per appello nominale e per scrutinio segreto.

« Di regola le votazioni avvengono per alzata e seduta, a meno che cinque deputati chiedano la votazione per divisione, 10 la votazione per appello nominale e 12 la votazione per scrutinio segreto.

« La domanda, anche verbale, deve essere presentata dopo chiusa la discussione e prima che il Presidente inviti l'Assemblea a votare.

« Se la domanda è fatta verbalmente, il Presidente, per accettare il numero richiesto dal secondo comma del presente articolo, invita i deputati che l'appoggiano ad alzarsi.

« Se i proponenti della domanda di votazione per divisione, per appello nominale o per scrutinio segreto non sono presenti nell'Aula o se il numero dei presenti è inferiore a quello stabilito nel secondo comma, la domanda si ritiene ritirata.

« Nel concorso di diverse domande quella per lo scrutinio segreto prevale su quella per appello nominale, quella per appello nominale prevale su tutte le altre.

« Nelle questioni comunque riguardanti persone la votazione è fatta a scrutinio segreto».

Voci dal centro: Più chiaro di questo! Non c'è dubbio! (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

MAJORANA. Il regolamento deve essere interpretato dal Presidente.

PRESIDENTE. Vi sono dei casi in cui il Presidente decide inappellabilmente; ma allora, il regolamento lo prevede espressamente. Procediamo, quindi, alla votazione sull'interpretazione del regolamento.

D'ANGELO. Votiamo a scrutinio segreto.

CRISTALDI. Signor Presidente, desideriamo votare.

BIANCO. Su questa votazione chiediamo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si deve votare per alzata e seduta se si debba procedere alla votazione per scrutinio segreto per il passaggio all'esame degli articoli.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Signor Presidente, dichiaro di astenermi dalla votazione perché non ho presente le norme regolamentari. Avevo chiesto una brevissima sospensione per consultarle, e non mi è stata concessa.

PRESIDENTE. Metto ai voti se si debba procedere alla votazione per scrutinio segreto.

(*L'Assemblea approva*)

MAJORANA. Dichiaro che questa votazione è irregolare. Il regolamento lo usate quando vi fa comodo!

ARDIZZONE. Signor Presidente, chiedo di parlare per chiarire il significato del voto espresso dal Gruppo monarchico.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Il Gruppo monarchico ha votato in senso favorevole alla decisione del Presidente, perché è convinto che la sua interpretazione del regolamento sia esatta; tuttavia biasima la richiesta di votazione a scrutinio segreto. (*Proteste e commenti dal centro*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta sul passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge testè discusso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	73
Favorevoli	36
Contrari	37

(L'Assemblea non approva)

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Aiello - Ardizzone - Ausiello - Barbera Gioacchino - Barbera Luciano - Bevilacqua - Bianco - Bonfiglio - Bongiorno - Cacciola - Cacopardo - Castiglione - Castrogiovanni - Colajanni Luigi - Colajanni Pompeo - Colosi - Cortese - Costa - Cosentino - Cuffaro - Cusumano Geloso - D'Agata - D'Angelo - D'Antoni - Di Cara - Drago - Faranda - Ferrara - Franco - Gallo Conchetto - Gallo Luigi - Gentile - Germanà - Giganti Ines - Guarnaccia - Gugino - La Loggia - Landolina - Lo Manto - Lo Presti - Luna - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Marotta - Milazzo - Mineo - Monastero - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ramirez - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Seminara - Stabile - Taormina - Vaccara - Verducci Paola.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno degli onorevoli Barbera Luciano ed altri, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,
udite le dichiarazioni del Governo;
lo impegna

a presentare al più presto un disegno di legge che regoli, con le opportune garanzie di continuità, i rapporti di lavoro esattoriali ».

COLAJANNI POMPEO. Prendiamo in giro gli esattoriali!

POTENZA. Quest'ordine del giorno non può essere una cosa seria; ecco l'osservazione che deve essere fatta!

VERDUCCI PAOLA. Questo non lo deve dire lei!

POTENZA. Un ordine del giorno contro la legge!

CUFFARO. Rispettate la minoranza!

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

POTENZA. Noi non lo votiamo.

ADAMO IGNATZIO. Che valore ha?

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno Barbera Luciano ed altri di cui ho dato lettura.

(E' approvato)

RESTIVO, Presidente della Regione. Presenteremo entro domani il disegno di legge.

ADAMO IGNATZIO. Questo ordine del giorno sarà rispettato come gli altri ordinii del giorno sulla legge agraria e sulla ripartizione dei prodotti!

RESTIVO, Presidente della Regione. Non li rispetta lei; ma noi li rispettiamo.

Presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare e richiesta di procedura d'urgenza.

BARBERA LUCIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERA LUCIANO. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, a dimostrazione che il problema che è stato stasera agitato sta a cuore a tutti...

DI CARA. E lo si è visto col risultato della votazione segreta!

BARBERA LUCIANO. (abbia la pazienza di ascoltare e sentirà quello che dirò).

...abbiamo presentato un progetto di legge con richiesta di procedura d'urgenza. Prego il signor Presidente di annunziarlo, stasera, in modo che se ne possa iniziare presto la discussione.

COLAJANNI POMPEO. Funerale di terza classe!

BARBERA LUCIANO. E' un progetto di legge che è stato presentato in questo momento.

ADAMO IGNAZIO. Non prendete in giro nessuno!

CUFFARO. Demagogia!

VERDUCCI PAOLA. Ancora non conoscono il progetto, e già ne parlano male!

ADAMO IGNAZIO. Assicurate la libertà ai lavoratori!

RESTIVO, Presidente della Regione. Demagogia, semmai, è la vostra!

COSTA. Questa è la prova del disagio in cui si trova la maggioranza!

BARBERA LUCIANO. Signor Presidente, insisto perchè sia annunziata la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico all' Assemblea che gli onorevoli Barbera Luciano, Montemagno, Giganti Ines, e Bevilacqua hanno presentato la proposta di legge: « Norme sui rapporti di lavoro esattoriale » (538).

L'onorevole Barbera Luciano ha chiesto la procedura d'urgenza per l'esame di questo disegno di legge.

ADAMO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Signor Presidente, tengo a precisare che, da circa quattro mesi, è all'esame della Commissione per la finanza la mia proposta di legge: « Norme relative alla disciplina dei licenziamenti per gli impiegati esattoriali », che non solo tratta dello stesso problema, ma lo tratta in una maniera, secondo il mio punto di vista, più aderente alla realtà.

Prego Vostra Eccellenza di sollecitarne lo esame al Presidente della Commissione.

BARBERA LUCIANO. Possiamo abbinarne la discussione.

PRESIDENTE. La proposta di legge testè annunziata sarà inviata anch'essa alla Commissione per la finanza, che esaminerà entrambi i progetti e formulerà, secondo il regolamento, uno schema proprio.

Passiamo alla votazione sulla procedura di urgenza richiesta dall'onorevole Barbera Luciano.

Metto ai voti tale richiesta.

(E' approvata)

Inversione dell'ordine del giorno.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. E' all'ordine del giorno la discussione di un disegno di legge relativo all'approvazione dei conti consuntivi degli enti locali. Faccio istanza per l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che sia discusso con precedenza questo disegno di legge, che ha carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, metto ai voti la inversione dell'ordine del giorno proposta dell'onorevole Castrogiovanni.

(E' approvato)

Discussione del disegno di legge: « Norme per l'approvazione dei conti consuntivi degli enti locali » (389).

PRESIDENTE. Si proceda pertanto, alla discussione del disegno di legge: « Norme per l'approvazione dei conti consuntivi degli enti locali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno chiede di parlare, ne ha facoltà il Governo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Il Governo accetta la modifica apportata dalla Commissione all'articolo 1; per il resto non ha nulla da dire essendo il testo della Commissione conforme a quello governativo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e metto ai voti il passaggio allo esame degli articoli.

(E' approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Fino a quando non sia diversamente provveduto a norma dell'articolo 15 dello Statuto della Regione siciliana sulla circoscrizione, sull'ordinamento e sul controllo degli enti locali, la materia dei conti consuntivi delle attuali amministrazioni provinciali, delle amministrazioni comunali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nonché del pagamento di titoli di spesa delle attuali amministrazioni provinciali e delle amministrazioni comunali e consorziali è regolata dalle norme degli articoli seguenti. »

(E' approvato)

Art. 2.

« I tesorieri delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza devono render il conto nel termine di tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Qualora il conto non sia presentato entro detto termine, il Prefetto ne dispone la compilazione d'ufficio a spese del tesoriere, al quale applica, inoltre, una sanzione consistente nel pagamento di una somma di lire 5.000 a lire 50.000, il cui ammontare viene devoluto a favore della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati ed ai salariati degli enti locali.

Le amministrazioni delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sottopongono il conto all'esame di tre revisori, che lo effettuano entro il termine di un mese e devono discutere e deliberare il conto stesso entro due mesi dal giorno in cui è stato presentato dal tesoriere.

Decorso infruttuosamente detto termine, l'esame e la deliberazione del conto sono deferriti al Prefetto, che vi provvede a mezzo di un commissario.

Per la nomina dei revisori si osservano le disposizioni del T. U. della legge comunale e provinciale, approvato con R. D. 4 febbraio 1915, n. 1948. Per le istituzioni di assistenza

e beneficenza aventi amministrazione individuale od un numero di amministratori inferiore a 4, compreso in esso il Presidente, i revisori verranno scelti fra i componenti del Comitato di amministrazione del locale E.C.A., su richiesta dell'istituzione interessata.

La deliberazione dell'Amministrazione o del commissario sul conto, è notificata al tesoriere, in quanto porti variazioni nel carico o nel discarico, ed agli amministratori che siano stati designati responsabili per mezzo del messo comunale o provinciale, con invito a prendere cognizione entro 30 giorni, nella segreteria dell'Ente, del conto e di tutti i documenti che vi si riferiscono.

Il Capo dell'Amministrazione, con avviso fisso per 8 giorni all'Albo pretorio del comune o della provincia, da pubblicarsi, per le amministrazioni provinciali, nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, informa il pubblico dell'avvenuta deliberazione sul conto e del deposito di esso nell'Ufficio di segreteria dell'Ente. »

(E' approvato)

Art. 3.

« Entro il termine indicato nel penultimo comma dell'articolo precedente il tesoriere, gli amministratori e qualunque contribuente possono presentare, per iscritto e senza spese, deduzioni, osservazioni o reclami.

Alla scadenza del termine, il conto è trasmesso, con la relativa deliberazione, alla Prefettura, senza documenti giustificativi. Nel caso, invece, che siano presentati deduzioni, osservazioni o reclami, il conto dovrà essere trasmesso con tutti i suoi documenti giustificativi.

Il Prefetto accerta, in via sommaria, in base agli elementi di cui dispone, o che può chiedere alle amministrazioni, l'esatto riporto sul conto dell'esercizio precedente, l'integrale iscrizione di tutte le entrate e se le spese siano state contenute nei limiti dei fondi iscritti nel bilancio, originali o varianti. »

(E' approvato)

Art. 4.

« Qualora le risultanze della deliberazione dell'Amministrazione o del Commissario non vengono contestate dal tesoriere, dagli ammi-

nistratori o da qualsiasi contribuente e non contrastino con l'accertamento sommario di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente, il conto, trascorsi tre mesi dalla data in cui è pervenuto alla Prefettura, senza che questa abbia comunque interloquito, resta approvato in conformità delle risultanze medesime, salvo il disposto del 3º comma del presente articolo. Se la Prefettura, ai sensi del 3º comma del precedente articolo, integrerà gli accertamenti con nuove indagini, il predetto termine è prorogato di altri tre mesi dalla data suindicata.

La deliberazione dell'Amministrazione tiene luogo, a tutti gli effetti, della decisione del Consiglio di prefettura. Il Prefetto su richiesta dell'Amministrazione o degli interessati, ne rilascia attestazione.

Nel caso, invece, che le risultanze vengano contestate dal tesoriere o dagli amministratori o da qualsiasi contribuente, ovvero contrastino con l'accertamento sommario effettuato dalla Prefettura, il conto è deferito alla giurisdizione del Consiglio di prefettura il quale può limitare il giudizio alle partite contestate con le osservazioni, le deduzioni o i reclami di cui al 1º comma dell'articolo precedente o con i rilievi dell'Ufficio di prefettura, conseguenti al predetto accertamento sommario, o estenderlo a tutto il conto.

Il Prefetto, entro due anni dalla presentazione del conto, può chiedere il giudizio del Consiglio di prefettura sui conti approvati ai sensi del 1º comma del presente articolo o su singole partite.

Il Consiglio di prefettura deve decidere entro il termine massimo di mesi tre. »

(E' approvato)

Art. 5.

« La decisione del Consiglio di prefettura viene notificata e pubblicata nei modi e nei termini di cui ai comma V e VI dell'articolo primo della presente legge. »

Contro le decisioni del Consiglio di prefettura è ammesso ricorso alla Corte dei conti anche da parte di qualsiasi contribuente, altrorché non abbia previamente reclamato al Consiglio di prefettura.

Nel caso che il ricorso sia prodotto dal contribuente, il termine relativo decorre dall'ultimo giorno della pubblicazione della decisione del Consiglio di prefettura. »

(E' approvato)

Art. 6.

« I conti, fino all'esercizio 1945, delle provincie e dei comuni, deliberati dalle rispettive amministrazioni e per i quali non sia intervenuta un'ordinanza interlocutoria del Consiglio di prefettura, sono depositati per un mese nella segreteria dell'Ente, con i documenti relativi, quando il Prefetto non ritenga di deferirli al giudizio del Consiglio medesimo. Nello stesso periodo di tempo sono pubblicate all'Albo pretorio del comune o della provincia e rispettive deliberazioni. Per i conti delle amministrazioni provinciali, la pubblicazione è effettuata altresì nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana. »

Entro il termine di cui al comma precedente, i tesoriere e gli amministratori eventualmente designati, come responsabili, possono prendere cognizione del conto o dei documenti.

Decorso un mese dalla scadenza del termine sopraindicato senza che siano state presentate alla Prefettura opposizioni dagli enti o dai contabili od amministratori eventualmente designati come responsabili, il conto si intende definitivamente approvato nelle risultanze stabilite dalla deliberazione che tiene luogo, a tutti gli effetti, della decisione del Consiglio di prefettura. Il Prefetto, su richiesta dell'Amministrazione o degli interessati, ne rilascia attestazione.

Per i conti cui non sia applicabile il 1º comma del presente articolo o per i quali siano presentate opposizioni nel termine stabilito nel 3º comma, si provvede con le modalità di cui agli articoli precedenti. »

(E' approvato)

Art. 7.

« L'articolo unico della legge 9 aprile 1931, n. 387, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Per i conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche e di assistenza e beneficenza i quali dopo essere stati resi dal tesoriere delle rispettive amministrazioni, siano andati distrutti insieme con i relativi documenti in conseguenza di incendio, di operazioni belliche e di altri eventi fortuiti, si applicano gli articoli 31, 32, 33, 34 del T. U. approvato con D.L.L. 19 agosto 1917, n. 1399. »

(E' approvato)

Art. 8.

« Le amministrazioni provinciali, comunali e consorziali hanno facoltà di disporre, su richiesta scritta dei creditori, che i mandati di pagamento siano estinti, dai rispettivi tesoriere, a mezzo di versamento del loro importo nei conti correnti postali intestati ai creditori medesimi.

La ricevuta di versamenti nel c/c costituisce il titolo di discarico per il tesoriere e prova liberatoria a favore dell'Ente. »

(E' approvato)

Art. 9.

« La nomina dei revisori dei conti delle provincie è deferita alla Giunta provinciale amministrativa su terne di nominativi proposte dal Prefetto. »

(E' approvato)

Art. 10.

« Sono abrogati l'art. 1 del R. D. L. 2 febbraio 1927, n. 257 e gli articoli 308, 309, 310, e 311 del T.U. 3 marzo 1934, n. 383, e ogni altra disposizione contraria alla presente legge o con essa incompatibile. »

(E' approvato)

Art. 11.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(E' approvato)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge testè discussa, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	46
Favorevoli	37
Contrari	9

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ardizzone - Barbera Luciano - Bevilacqua - Bianco - Bongiorno - Castrogiovanni - Colosi - Cortese - Costa - Cuffaro - D'Agata - D'Angelo - Faranda - Ferrara - Franco - Gallo Concetto - Gallo Luigi - Germanà - Giganti Ines - Guarnaccia - Gugino - La Loggia - Lo Manto - Lo Presti - Luna - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Marotta - Mineo - Montemagno - Napoli - Nicastro - Pantaleone - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ricca - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Stabile - Verducci Paola.

Sui lavori dell'Assemblea.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. L'ordine del giorno reca la discussione del Bilancio. Mi sembra che l'ora sia ormai avanzata e, peraltro, le mie condizioni fisiche non mi consentirebbero, stasera, di attardarmi in un'ulteriore discussione, perchè sono febbritante.

Vorrei, quindi, pregare il signor Presidente di sottoporre all'Assemblea la mia proposta di rinviare la seduta a domani per la discussione del bilancio della Regione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la proposta si intende approvata. La sedu-

14 dicembre 1950

ta è rinviata a domani, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni;
2. — Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - a) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380);
 - b) « Nuove norme per le elezioni regionali » (377).

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO